



TITOLO	Buongiorno, notte
REGIA	Marco Bellocchio
INTERPRETI	Luigi Lo Cascio - Maya Sansa - Pier Giorgio Bellocchio - Giovanni Calcagno - Paolo Briguglia.
GENERE	Drammatico
DURATA	105 min. Colore
PRODUZIONE	Italia 2003 David di Donatello 2004 per miglior attore non protagonista a Roberto Herlitzka – Nastro d’argento 2004 per miglior attore a Roberto Herlitzka - Globo d’oro come migliore attrice a Maya Sansa

Roma 1978. Chiara, giovane terrorista appartenente alla lotta armata, è coinvolta nel sequestro Moro. Attraverso il suo sguardo talvolta perso, spesso impaurito prende corpo il complesso mondo degli "anni di piombo", disperatamente fiducioso nell'avvento della rivoluzione e intrappolato nei rituali della clandestinità. Aggrappata a quel filo di emozioni che l'ideologia e la lotta di classe recidono continuamente, Chiara si scoprirà in conflitto con i suoi compagni e sempre più a disagio nel suo ruolo di combattente, mentre passato e presente ne incrinano le certezze e il fascino dell'utopia rivoluzionaria non riesce a compensare la ferocia distruttiva di chi le vive vicino o le dorme accanto.



*“Buongiorno Mezzanotte
Sto tornando a casa
Il giorno si è stancato di me
come potrei io di lui?”
Emily Dickinson,*

Buongiorno, Notte è un film pregevole, di forte impatto emotivo, ma soprattutto di indubbia matrice psicologica: perché a raccontare il rapimento Moro in versione indagine c’avevano pensato già altri, scomodando CIA, KGB e logge

massoniche, con il limite delle opere apprezzate il più delle volte soltanto per partigianeria.

La visione di Bellocchio del *rapimento Moro* è politicamente distaccata. Non ci si trova di fronte ad un documento di denuncia, ad una condanna o ad una giustificazione, ma ai fatti vissuti attraverso gli occhi di Chiara, la brigatista - carceriera del "Presidente", come viene costantemente chiamato.



Lo spettatore che entra in sala può star certo che non sarà vittima di opere di convincimento o strumentali struggimenti: sarà semplicemente invitato a riflettere, da una prospettiva storicamente lucida ed emotivamente partecipe.



La vicenda inizia con la visita all'appartamento che sarà poi luogo di prigionia del leader della DC: la giovane terrorista lo percorre con il compagno e l'agente immobiliare, le tapparelle si alzano per illuminare un luogo che sarà invece buio per due lunghissimi mesi.

Ma l'urlo strozzato della giovane alla notizia del rapimento è il vero avvio del racconto, *Moro* arriva nella casa in una cassa di legno e subito incomincia il conto alla rovescia: le autorità si rifiutano di trattare, le convinzioni della ragazza cedono e chiedono aiuto ai sogni, il processo storico e quello sommario delle BR condannano a morte lo statista democristiano.

Al ruolo di capo gruppo, Lo Cascio dona il proprio talento recitativo, incisivo ai limiti dell'ossessività, un antinaturalismo adattissimo per un portabandiera logoro ma incrollabile.

Viceversa, l'interpretazione di Roberto Herlitzka è densa di coscienza e riflette una figura di chiara valenza psicoanalitica: è la figura paterna, che, almeno nei sogni della terrorista, s'aggira nottetempo tra le stanze dell'appartamento vegliando sui presenti, che dovrà pagare con il prezzo più alto la rivoluzione dei "figli".



Un Moro rassegnato, quello che appare nel film, ormai conscio di essere stato abbandonato e di essere lo strumento con cui lo Stato intende sollevare l'opinione pubblica contro le BR. Un martire annunciato di una classe politica che per mantenere la presa sull'Italia non ha mai fatto sconti a nessuno e non si è mai posta

scrupoli. D'altronde lo stesso Moro, reo di aver "aperto a sinistra", ben conosce i meccanismi di cui era manovratore.

La sua figura appare umana, sia pure controversa, e tenera nell'addio ai familiari; è un uomo solo, solo un uomo, di fronte alla follia dell'ortodossia.

Essenziale nel film è l'umanizzazione del Presidente come dei carcerieri, evidente dal parallelo tra le loro vite da reclusi, da soldati, come si considerano, e la necessità di mantenere, soprattutto Chiara, una vita normale sul suo posto di lavoro convivendo con i dubbi che man mano si fanno strada dentro di lei.

Rapitori anche loro prigionieri degli ideali che si trovano comunque costretti a compiere un gesto in cui forse non credevano più, ma che per mantenere "credibilità" devono portare a termine.



"Ognuno deve morire, ma non tutte le morti hanno lo stesso significato."



Un film che rilegge la storia recente italiana, certamente cercando la riconciliazione, ma su una base autentica e non ideologica, che commuove e intriga per la sua verità, che ipotizza anche una via d'uscita dalla follia dell'ideologia, della razionalità; una via di fuga che, certamente, è solo onirica ma che sarebbe stata l'unica soluzione umana a una tragedia personale e politica.

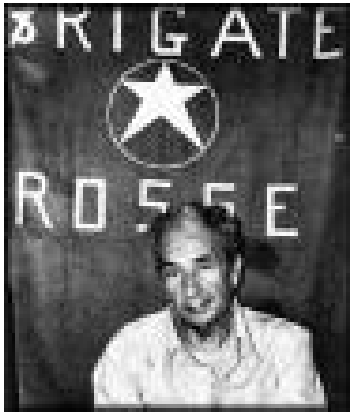
L'opera di Bellocchio è di livello intimo: trasversale, sofferta e riconciliatrice.

Trasversale perché la macchina da presa non rincorre il frastuono sociale né gli schieramenti istituzionali, non giudica né avanza ipotesi: l'opinione del regista è rimandata alle interviste, l'opera chiede di soffermarsi sulle scelte individuali delle persone coinvolte, sul sentimento collettivo, disorientato e spaventato, sull'estrema coerenza brandita come arma contro l'umanità, valore etimologicamente comune a tutti. Non sono sufficienti ideali logori e convinzioni drastiche da ripetere ogni giorno per limitare la sofferenza. La madre impaurita che corre a prendere il figlio a scuola e la terrorista dal viso rigato di lacrime sono due facce di un'unica medaglia: follia a parte, non c'è argine che possa contenere il dolore, quando la logica uccide la speranza.

Riconcilia, questo film, con tutto il cinema: c'è modo di dialogare con il passato, di trarne moniti e insegnamenti, senza per forza alzare il coperchio di fumosi complotti.



Marco Bellocchio



Impreziosita dai filmati dell'epoca, la pellicola si snoda lungo tre piani di lettura: la verità storica, la particolare e "infedele" ricostruzione ed il mondo onirico, unico luogo dove le contraddizioni hanno la possibilità di venire a galla ed essere elaborate. Impossibile allora fare una colpa alla protagonista per un'interpretazione un po' monocorde, dall'aria perennemente attonita: lo sgomento, il crollo delle certezze, il naufragio ideale e morale nel vortice della violenza necessaria sono motivazioni forti a sufficienza per impedire virate d'umore al personaggio, sul cui viso rabbia e sofferenza lasciano le stesse tracce di pianto.

Un film tutto italiano, una storia vera, benché riletta con la lente del desiderio e del sogno, Bellocchio si inventa un'interpretazione nuova degli *anni di piombo* e narra tutta la storia d'Italia, così con leggerezza, qualità che forse non gli avremmo mai riconosciuta. Bravi gli attori che reggono una situazione claustrofobia; indovinata la fotografia che trasmette la



solitudine, l'incapsulamento, la lontananza dal vero o meglio dalla realtà; ottimo il montaggio con le scene "verità" e con i rimandi alla storia italiana, ma anche mondiale, che commuovono perché forse ha ragione Aldo Moro quando dice che

la vita è un valore in sé, superiore a tutto e a tutti.

Critica

"Con 'Buongiorno, notte', Marco Bellocchio ci regala una toccante radiografia 'infedele' della storia Moro di grande forza, come quasi mai i racconti della politica sono sullo schermo. Occorre un grazie sentito anche perché solo attraverso simili occasioni è possibile rendere conto di una vicenda la cui storia vera, ormai, sembra certo non conosceremo mai".



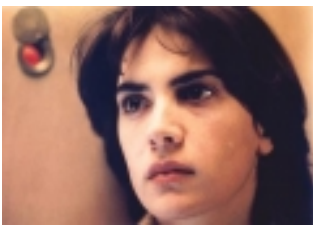
Andrea Martini, '*Quotidiano nazionale*', 5 settembre 2003

"Congelando la fresca disponibilità di Maya Sansa, il regista non le concede di variare molto l'espressione sempre allarmata, preoccupata, lacerata. Chiara fa un personaggio sulla tomba del padre, seguito da una bicchierata campestre con gli ex partigiani al canto di

'Fischia il vento' e da una commossa rievocazione delle lettere dei condannati a morte della Resistenza. Per assimilare al loro sacrificio quello di Moro, che scrive alla moglie, o per dirci che i brigatisti, pur considerandosi paladini della supersinistra, nel loro operare cieco e crudele sono omologabili agli sgherri del nazifascismo? Ogni tanto i significati di questo film dalla fattura impeccabile sembrano sfuggire un po' alle mani dell'autore: ma si possono controllare i sogni?".

Tullio Kezich, '*Corriere della Sera*', 5 settembre 2003

“Orbene, la radiografia di Bellocchio non lascia scampo ad equivoci. I quattro di via Montalcini non hanno dietro segreti burattinai, se non i loro compagni e coetanei delle altre colonne e 'direzioni strategiche' brigatiste. E sono loro e solo loro i 'compagni che sbagilano', figli putativi che disconoscono e mistificano la loro ascendenza, rappresentata nella pellicola dagli anziani partigiani che cantano 'Bella ciao'. Tesi limpida e coraggiosa, una vera e propria sfida a un universo politico e culturale aduso a darsi spiegazioni



dietrologiche in luogo di quelle logiche. Meno convincente è l'altra caratteristica del film, da molti privilegiata come la più apprezzabile: quella di mostrarci i terroristi nei loro sentimenti, personali emozioni, incubi e sogni contraddittori. Ambigua operazione non perché Mario Moretti, Prospero Gallinari, Germano Maccari e, in primo piano l'ispiratrice dell'opera,

Anna Laura Braghetti, non possedessero una loro umanità degna di essere scandagliata e in una certa misura bisognosa di 'pietas', ma per l'esito raggiunto. (...) quei carcerieri, giudici e, al termine, carnefici, finiscono per apparire allo spettatore, sovente ignaro o dimentico, come poveri diavoli, abitati sì da qualche idea balzana, ma pur sempre tormentati da dubbi irrisolti, in bilico tra un privato di buoni cristiani e un operare pratico segnato dalla P38 e dalla mitraglietta Skorpion. (...) Il che andrebbe anche bene se allo spettatore venisse in qualche modo fornita una postilla, ricordando che quella stessa Braghetti, due anni dopo, partecipò all'agguato sulle scale dell'Università di Roma, che costò la vita al professor Vittorio Bachelet, ucciso perché simbolo ffeel Csm di cui era vicepresidente, come rivendicarono le BR.

